2767

GAETANO CRESCIMANNO

MARIA TIEPOLO

Melodramma tragico in 3 Atti

DI MICHELE CAPITÒ

TEATRO ARGENTINA

Autunno 1877.

ROMA

DAI TIPI DELLA TIPOGRAFIA ROMANA

Piazza S. Silvestro N. 75

1877.

MARIA TIEPOLO

MELODRAMMA TRAGICO IN 3 ATTI

DI

MICHELE CAPITÒ

MUSICA DI

GAETANO CRESCIMANNO

TEATRO ARGENTINA

Autunno 1877.

ROMA

COI TIPI DELLA TIPOGRAFIA ROMANA

Piazza S. Silvestro N. 75

—

1877.

Proprietà per tutti i paesi.

PERSONAGGI

BOEMONDO TIEPOLO, patrizio veneziano . Baritono
MARIA sua figlia . . . . . Soprano
LEONARDO VENIERO uno dei componenti il Consiglio dei 40 . . . . . Basso
VICO DELLA SCALA giovane fiorentino . . Tenore
ROBERTO amico di Boemondo . . . . . Tenore
GIOVANNI uomo d'armi del Consiglio . . . Basso
REMIGIO pescatore . . . . . Basso

Popolani — battellieri — uomini di armi — Familiari di Boemondo — damigelle di Maria — Cavalieri, e Dame.

La scena è in Venezia

Epoca: il dogato di Pietro Gradenigo nel secolo XIV.

Atto Primo

Antica piazza in Venezia, in fondo è il canale, a dritta il palazzo Tiepolo illuminato. È sera.

SCENA I.

Popolani sul davanti della scena, poi **Battellieri** e **Popolane** in gondola.

POPOLANI

Tu dell'onde sei sposa, e regina,
Sei, Venezia, sospir d'ogni core;
No, d'Italia il giardin non ha fiore,
Più gentile, più vago di te:
Par che amico te il fato destini
Al gioir del diletto, agl'incanti:
No, ricetto d'angosce e di pianti
Il tuo grembo, o Venezia, non è.

(Intanto si scorgono alcune gondole, che fanno la corsa per il canale).

BATTELLIERI E POPOLANI DALLE GONDOLE

Forza ai remi, a te il vigore
Or non manchi, o marinar,
Là t'attende chi d'amore
Fa il tuo petto palpitar.
Ve' per esserti d'accanto
Ella struggesi nel pianto:
Vola adunque, o giovanetto,
Vola in braccio del tuo ben.

POPOLANI

A diletto succede diletto,
Del gioir questo suolo è ricetto:
Sì dell'onde sei sposa, e regina,
Sei, Venezia, sospir d'ogni core,
No, d'Italia il giardin non ha fiore
Più gentile più vago di te.

(Il popolo via via si allontana cosicchè la scena resta quasi deserta. Si vede qualche gondola che di rado scorre per il canale).

SCENA II.

Esce dal palazzo dei Tiepolo, **Boemondo** solo.

Già raccolto è il Consiglio... Or di Venezia
La sciagura si segna; e l'onta mia...
Ma tremate, o superbi... Ah! mai
Paghi sarete, infami;... Io lo giurai.
Han le bellezze della natura
Per me l'impronta della sventura:
Ah! quei bei sogni del giovin core
Sul primo nascere troncò il dolore.

Ma un bene restami, ben sovrumano,
Della mia vita solo sospir,
Egli è l'onore, l'onor che invano
A me gl'indegni tentan rapir.

SCENA III.

Roberto e detto.

ROBERTO

Boemondo...

BOEMONDO

Roberto!

ROBERTO

Vergato
È il decreto fatale...

BOEMONDO

E il doge!?

ROBERTO

Del suo nome egli ancor l'ha segnato.

(parte)

BOEMONDO

O mia rabbia!!... Ed ei vive tuttor?...
Degl'infernali spiriti
La turba maledetta
Meco si affretti a compiere
Di sangue una vendetta.
Tutta m'infiamma l'anima
Un prepotente ardor;

Ah! paventate, o perfidi,
Tremendo è il mio furor...

(Sta per partire; frattanto da una gondola scende un uomo col viso coperto dalla maschera, avvolto in ampio mantello, e lo ferma).

SCENA IV.

Leonardo e detto.

LEONARDO

Arrestati.

BOEMONDO

Che vuoi?

LEONARDO

M'ascolta...

BOEMONDO

Ebbene?...

LEONARDO

Già tu lo sai, fur dal poter supremo
Investite le stirpi dei patrizii
Che or siedono al consiglio...

BOEMONDO
(interrompendolo)

A me che importa?

LEONARDO

Così si arreca, o Tiepolo,
A te tremendo oltraggio,
Così la tua progenie
Si danna a vil servaggio,

E di vendetta un fremito
Non senti tu nel cor?...
E non ti strugge l'anima
La idea del disonor?

BOEMONDO

Dì:... tali accenti orribili
Qual possa mai ti detta?...
Inspirator sei demone
Di sangue, e di vendetta?...
Vanne, deh! vanne lasciami
O trema, traditor...
Trema, punirti, o perfido,
Schiacciarti io posso ancor.

LEONARDO

Io tremar?... m'ascolta, o Tiepolo,
Poi mi di' che tremar deggio
(sommessamente)
Tu cospiri.

BOEMONDO

(O ciel qual fulmine!)

LEONARDO

(come sopra)

Per avere il tolto seggio
Gradenigo uccider vuoi,
Sperder tutti i fidi suoi...
Molti hai complici...

BOEMONDO

(traendolo risolutamente per mano)

Terribile
Un mistero tu spiasti,
Che un di noi qui resti esanime
Or fa d'uopo...

LEONARDO

M'odi...

BOEMONDO

(sguainando la spada)

Basti.
Nostra sorte in cielo or segnasi
Ti difendi...

(Leonardo batte palma a palma, e saltano giù dalla gondola in cui esso è venuto, 4 uomini armati. Boemondo lascia cadere il brando mordendosi le mani).

Traditor.

LEONARDO

(misteriosamente conduce Boemondo sul proscenio)

Nel loco più cupo del vasto tuo tetto
Qual gente, deh! dimmi, vi trova ricetto?
Son mille patrizii con l'odio nel core,
Coi segni nel fronte di un cieco furore.
Son mille che aguzzano il brando, il pugnale,
A cui sola brama è morte e terror,
Son mille, che avvinti di un ira fatale
Da grandi guerrieri, si fan traditor.

BOEMONDO

(In mano a costui di tutti è la vita
Alcuno sua fede ha dunque tradita?...
Ah! quale ora prender consiglio degg'io?...
Nel capo le chiome mi drizzan gran Dio!
Ah! più dell'esiglio, più ancor della morte,
A cui condannato io forse sarò,
Mi preme, mi strazia, Maria, la tua sorte,
Di te, dolce figlia, che fia se cadrò?)

LEONARDO

Tutti perdervi poss'io
Un mio detto a voi fatale
Esser puote... ma a salvarvi
Solo un mezzo v'è...

BOEMONDO

(con ansia)

Ma quale?...

(Frattanto una gondola solca il canale, in essa è una donna che canta la seguente canzone):

Vien, deh! vieni a me d'accanto,
Vien ti posa sul mio core,
O mio ben, deh! lascia il pianto,
Verrà l'ora del dolor.
Ah! la rosa della vita
Presto langue inaridita
E, sfogliato, cade infranto
Dei verdi anni il casto fior.
Lascia adunque, lascia il pianto,
Verrà l'ora del dolor.

BOEMONDO

È la figlia... ell'è Maria:
Il suo canto squarcia il cor.

LEONARDO

(commosso)

Ella sola in tua difesa
Sorger puote....

BOEMONDO

(sorpreso)

Che di' mai?

LEONARDO
(con calore)

Quanto io l'amo tu non sai...

BOEMONDO
(c. s.)

L'ami?...

LEONARDO

Sì... d'immenso amor.

BOEMONDO
(con ansia)

Ma chi sei?... chi sei?...

LEONARDO

(Si accosta ai veroni illuminati del palazzo Tiepolo, e si toglie la maschera).

Ravvisami
Leonardo io son...

BOEMONDO
(colpito)

Veniero?
Io non sogno?... è dunque vero?...
Tu... Maria... tu chiedi a me?...

LEONARDO

Tutto ah! tutto io t'offro, o Tiepolo,
Questo acciar... la possa mia...
Solo io bramo... io vo' Maria
(quasi prostrato)
Boemondo... io sto al tuo piè...

BOEMONDO
(con gioia)

Sorgi... ah! sorgi.

LEONARDO

Ebben?

BOEMONDO

La figlia
Sarà tua... ti do mia fè.

SCENA V.

Stanza nel palazzo Tiepolo.

Maria sola.

Quella dolce canzon, che dal suo canto
Udiva un giorno, a me rimembra il primo
Sospir di un dolce amore... Ah! ma la morte
La morte lo troncò... Dei miei prim'anni
Immagini soavi io vi trovai
La speme ancora ai giorni miei sorrise...
Ma mi toccò il dolore... e tutto, o Dio,
Tutto fummi rapito... il mar crudele
Perfino ahi sventurata
Del mio Vico la tomba m'ha negata.
Ah! sul suo avello spargere
Potessî il pianto mio,
Di là potessi volgere
La mia preghiera a Dio.
Sariano allor le lagrime
Un bene a questo cor,
E il mio pregar degli angeli
Saria più puro ancor.

SCENA VI.

Boemondo e detta.

BOEMONDO

Maria...

MARIA

Mio padre...

BOEMONDO

A te cagion ben grave
Mi guida...

MARIA

E quale?...

BOEMONDO

O figlia!
D'un delitto accusato son'io
Che mi danna a terribile sorte
Fra tre dì forse avrommi, gran Dio,
Su d'un palco infamante la morte;
Sol Veniero l'accusa fatale
Annullare, disperder potria;
(esitando)
Egli un patto propone...

MARIA

(con impazienza)

Ma quale?...

BOEMONDO

La tua mano pretende, o Maria,

MARIA

Io?... no giammai sua sposa!...

(Maria dà in dirotto pianto, ed il padre con abbattimento dice:)

Infame! egli è un patibolo
Che al padre tuo s'aspetta,
Là compiranno i perfidi
Su me crudel vendetta.
No, alla tremenda immagine
Regger non puote il cor...
O figlia mia, deh! salvami!...
Mi togli al disonor!

MARIA

Padre, l'estremo strazio
Di questo cor non sai,
Al mio diletto d'essere
Sempre fedel giurai,
Ed or quel giuro infrangere
Ahi misera dovrò,
O a te, mio padre, infamia
E morte arrecherò.

BOEMONDO

Ebben, Maria, deciditi...

MARIA

(Sarò spergiura?... oh Dio,
Ma potrò mai dischiudere
La tomba al padre mio?...
No, tal pensiero orribile
Dilania questo core)

(risoluta)

Io pronta sono... affrettisi
Il rito, o genitore.

BOEMONDO

(Si gitta con effusione fra le braccia della figlia)

Maria...

MARIA

Veniero sappia
Che seco all'ara andrò.

(Dopo aver detto queste ultime parole si abbandona sul cuore del padre).

BOEMONDO

Perchè piango?... perchè la mia fibra
Tenerezza possente ora scuote?
Uman detto ridire non puote
Di qual senso è stemprato il mio cor.
Se ora piango... io... canuto guerriero
No, viltade non è il pianto mio
Se fra l'armi invecchiato son'io
Pur di padre comprendo l'amor.

MARIA

(Quasi vinta d'un pensiero si libera dalle braccia del padre, e con entusiasmo dice:)

S'egli è ver che giustizia è nel cielo,
Se pietà fra i beati è ricetta,
Or non venghi da Dio maledetta
Chi al suo giuro, infedele mancò.
Dall'empireo tu volgi le ciglia
La spergiura, o mio Vico, perdona.
Ho fallito... ma render la figlia
Infelice suo padre non può.

Fine dell'atto primo.

Atto Secondo

Rozza stanza terrena, in fondo è un' ampia finestra dalla quale si scorge la porta di un tempietto.

SCENA I.

Vico e Remigio.

REMIGIO

Questa è la mia capanna. Quì, Signore,
Le tue forze rinfranca.

VICO

Or lasciami... per poco
Nella tua stanza resterò... deh! vanne,

(Remigio parte).

Grazie... grazie, mio Dio, di questo core
Tu festi paghi i più cocenti voti...
Io giungo alfin... ti rivedrò, Maria.
Era crudel, terribile
La morte al pensier mio

Sol perchè a me vietavasi
D'amor lo estremo addio;
Ma se vedrai che il palpito
Estremo del mio core
È sol per te, bell' angelo,
Pel nostro immenso amore
Dei sogni miei la immagine
La tomba allor sarà. —

(Si sentono dal vicino tempietto alcuni accordi di organo; quindi si vedono uscire molti cavalieri e dame con paggi portanti lumi, e poi in fine Veniero tenendo per mano Maria).

CAVALIERI

Tue virtudi, i tuoi pregi ti fannno
Della patria, o Veniero, l'onore:

DAME

O Signor, la tua donna d'amore
È il più puro, il più vago sospir:

TUTTI

Stia da voi sempre lungi l' affanno,
Per voi regni perenne il gioir.

VICO

Quali voci !... un' imene si compie...

(Si accosta alla finestra)

Che mai veggo ?... Maria!... dessa!!... o Dio!...

(si ritrae quasi fulminato)

È impossibile... un sogno fu il mio...

(va di nuovo alla finestra)

Ma no, o cielo... il mio, sogno non è.
È Maria che di un altro è consorte,
È Maria che tradisce sua fè.

Fra gli estremi singulti di morte
Rinfacciarti il tuo fallo vogl' io
Dirti io bramo che amor, fede, Dio,
Sciagurata il tuo core obbliò.....
Sangue solo desiro, e di sangue
Tutto intero si tinge il creato;
Trema, indegna, d' un cor disperato
Che vendetta e sterminio giurò.
(Parte)

SCENA II.

Camera nel palazzo Tiepolo, essa è adorna di grandi quadri esprimenti gli antenati della famiglia, in fondo alcova con tendine abbassate, a sinistra una tavola, e sedia

Damigelle di Maria

CORO

L' essere amata
D'ogni donzella è il fervido desir:
Te avventurata
Sei d'un gran core l'unico sospir.
Si vicino a quell'uomo che s'ama
È appagata dell'alma ogni brama,
Questa terra, ove alberga il dolore
Si trasforma in un cielo d'amore;
Ama lui che ti adora, e non fia
Che il dolore ti scemi beltà,
Su' tuoi giorni la speme, o Maria,
Il tuo mistico fior poserà.

SCENA III.

Maria, e dette.

(Maria si avanza mesta, e piangente, guarda le sue donne, e va a sedersi vicino alla tavola).

MARIA

(Compiuto è il sacrifizio... Eccomi sposa
Dell'uom che abborro... che detesto... E seco
Viver deggio... sorridergli... a costui
Fingere amor degg' io...
Da me troppo chiedesti, o padre mio).

CORO

Tu piangi!... ah! no di lagrime
Il tempo non è questo;
Ogni pensier funesto
Deve fuggir da te.

MARIA

Tacete... immenso strazio
Sol' è retaggio a me.

(con abbandono)

Ah se tolto m' è ogni bene
Se la gioja m' è rapita
Deh lasciatemi alle pene,
Deh lasciatemi al dolor!
Il conforto che ho soltanto
All'ambascia che mi uccide
Mi si toglie: ancora il pianto,
Mi si vieta, il duolo ancor?

CORO

Se dal cielo Iddio ti arride
Perchè mai tanto dolor?

(Maria va di nuovo a sedersi e si copre il volto con le mani).

SCENA IV.

Leonardo e detta.

(Leonardo fa un cenno alle damigelle, le quali si ritirano).

LEONARDO

O sposa mia.

MARIA

Signor...

LEONARDO

Il dolce nome
Di consorte perchè tu a me non dai?...
(le prende la mano)
Ma tua man trema... Ah! se l'arcano senso
Che or l'alma invade conoscessi, e il palpito
Che il mio cor fa balzare... ah no, Maria,
Non tremeresti...
(Oh quale affanno)
Ah parla,
D'amore il dolce accento
Profferisci Maria...

MARIA

(Mancar mi sento.)

LEONARDO

Dimmi che mi ami... inebria
Con questo detto il core
Mi guarda... ah! sì sorridimi
Del riso dell'amore...
Il possederti è un'estasi
Che il labbro dir non può...
Ad ogni cor d'invidia
Cagion per te sarò...

MARIA

Se tu potessi leggere
Fin dentro a questo core
Una pietosa lagrima
Daresti al mio dolore...
Taci, deh! taci lasciami...
Pietà di me,... Venier...
D'amor gli accenti suonano
Crudeli al mio pensier.

LEONARDO

Perchè quel pianto! ah! narrami
Gli affanni tuoi...

MARIA

(Gran Dio!...)

LEONARDO

Favella

MARIA

(Ah no più illudere
Quest' uomo non poss' io)

LEONARDO

Ebben!

MARIA

Veniero, ascoltami
Un'altro amai...

LEONARDO

Che !... ciel ! ! !

(con sorpresa)

Svela costui...

MARIA

(con sorriso melanconico)

Deh! placati
Lo chiude un muto avel...

(Vico di dentro canta)

Vien deh ! vieni a me d'accanto
Vien ti posa sul mio core,
O mio ben, deh ! lascia il pianto
Verrà l'ora del dolor:
Ah! la rosa della vita
Presto langue inaridita,
E sfogliato cade infranto
Dei verdi anni il casto fior:
Lascia adunque, ah! lascia il pianto
Verrà l'ora del dolor.

MARIA

(come intende i primi suoni della nota canzone esclama)

Ah! che sento ?... è la sua voce ! ! !

(con trasporto)

Egli vive ! ! !

LEONARDO

(con immenso furore)

O tradimento...

MARIA

(quasi demente)

Egli vivè ! ! !

LEONARDO

(l'afferra per un braccio)

Ed era spento ?
Lo chiudeva un muto avel ?

MARIA

Ah! mi lascia.

LEONARDO

(con furore concentrato)

Sciagurata,
Fa ch' ei venga... fa che il miri...
Su lui cada disperata
L'ira mia...

MARIA

Deh! taci...

(Intanto si vede girare uno dei grandi quadri di cui è adorna la stanza e uscirne Vico coi capelli irti, scomposta la persona. Egli ristà un poco con le mani incrociate sul petto).

(Maria vedendolo)

O ciel ! ! !

VICO

(a Leonardo)

Io ti sfido... non curo il tuo sdegno

MARIA

O mio Vico...

VICO

Ti scosta.

MARIA

Pietade !...

VICO E LEONARDO

Empia donna, su te, sull'indegno,
Sovra tutti cadrà il mio furor...

MARIA

O crudeli dall'ira cessate
Sol vi muova un tremendo dolor.

SCENA V.

Boemondo, Roberto, uomini di armi, **Familiari** e **Damigelle.**

BOEMONDO, ROBERTO E CORO

Quali voci ?...

(vedendo Vico)

Che ?.. Vico ?.. egli vive ?..

VICO

Sì la vita soltanto mi resta
A punire...

BOEMONDO ROBERTO E CORO

(Qual fonte funesta
Di sciagura quest'uomo sarà).

(Vico trae d'un canto per mano Maria, mentre Leonardo va verso Boemondo)

VICO

Dimmi, un rimorso orribile
Non ti squarciava il core
Quando di Dio nel tempio
Scordasti un santo amore?
Allor non ti accusavano
D'infame tradimento
L'ara, il ministro, o perfida,
La terra, l'aura, il sol?

MARIA

Un rio destin colpevole
Mi rende ai sguardi tuoi
Pur non scordò la misera
I giuramenti suoi:
Cessa, ai tuoi detti l'anima
Dilaniar mi sento...
Sono per me rimproveri
Fonte d'immenso duol.

LEONARDO

(a Boemondo)

A tant'oltraggio, o Tiepolo,
Adunque mi serbavi?
Così volesti compiere
La fe' che mi giuravi?
Sopra il tuo capo, o perfido,
La scure ormai si stà.
Un sol mio detto, e orribile
Tremenda piomberà.

BOEMONDO

(a Leonardo)

Non incolparmi, ascoltami,
Tradirti io non volea

A me non dubbio annunzio
Spento quest'uom dicea.

(tra se)

(Maledizione... or perdermi
Il suo furor potrà,
Sul capo mio la infamia,
Il disonor cadrà).

ROBERTO E CORO DI UOMINI

Questa per lor funerea
Notte di orror sarà.

DAMIGELLE

O Dio, del suo martirio
Abbi tu almen pietà.

VICO

(a Maria con risoluzione)

Rispondi.. ami quell'uomo?

MARIA

Io?

VICO

Parla?

LEONARDO

(si frappone fra loro, e guardandoli terribilmente)

Basti.

(a Vico)

Al mio onore da te fu recato
O perverso un oltraggio tremendo
Dal mio sdegno cadrai fulminato
Calpestarti il mio piede saprà.

(a Maria)

Al mio tetto tu vieni, spergiura,
Là il mio braccio te ancor punirà.

VICO

Non comprendi quant'odio racchiude,
O superbo, per te questo core,
Trema ah! trema, il mio cieco furore
Ritrovarti fra poco saprà.
Sulla indegna, su te, sciagurato,
Il mio brando fatal piomberà.

BOEMONDO

(con dolcezza a Leonardo)

Deh! risparmia la figlia, o Veniero
Deh! pietà di quell'alma innocente.
Vedi, un padre ti chiede piangente
Per la figlia perdono, pietà;
All'idea del suo affanno il mio core,
O Veniero, nò, regger non sa.

MARIA

Infelice, da tutti rejetta
Disprezzata da tutti son' io.
A scolparsi la misera, o Dio,
Un'accento trovare non sa.
Per resistere a tante sventure
No quest'alma più forza non ha.

CORO

Ah! per sempre perduta è Maria
Dio soltanto salvarla potrà.

(Leonardo trae a forza Maria, Beomondo va verso Vico, e drizza a lui uno sguardo espressivo).

Fine dell'atto secondo.

Atto Terzo

Piazza in Venezia. È il crepuscolo. A dritta della scena v' è un grande fabbricato con coloune.

SCENA I.

Leonardo seguito da parecchi uomini avvolti in mantelli. Poi **Giovanni.**

(Leonardo fa un cenno a coloro che lo sieguono, e questi vanno a nascondersi dietro le colonne del fabbricato).

LEONARDO

Spento ognun lo credeva... ed ella ignara
Era ancor di sua vita?... Ah! no giammai
Crederlo io posso... E se anco il ver narrato
Venisse a me... che importa?... Il disonore
Non piombò forse sul mio capo?... Un uomo
Nella mia stanza nuzial veduto
Non fu da tutti? E vive ancor costui?
Ed un pugnale non gli franse il petto?

GIOVANNI

Signor.

LEONARDO

Tutto è compiuto?

GIOVANNI

Si.

LEONARDO

Sospetta
Alcuno?...

GIOVANNI

Io solo la condussi.

LEONARDO

(Additandogli il luogo ove sono nascosti i suoi)

Vanne.
Donna ti amai di tale amore
Che più non cape in uman core,
Nei tuoi begli occhi, nel tuo sorriso
Tutto io trovava il paradiso.
Ah! sì, scordai che v'era un Dio
Giacchè il mio nume era il tuo amor.
Ah! ma fu sogno... sogno, che rio
Solco di sangue lasciò nel cor.

SCENA II.

Vico e detto.

VICO

Veniero.

LEONARDO

(sorpreso)

Tu?... Che brami?...

VICO

Nelle tue soglie Tiepolo
Sua figlia non trovò.....
Dì, che ne festi?... spiegati...
Maria dov' è?...

(Guardandolo con occhi terribili, e con sorriso sinistro)

LEONARDO

Nol so!!...

VICO

Tu dì che nol sai... ma pure sta scritto
Nel truce tuo sguardo un nero delitto...
Ah! ben mi palesa quel riso infernale
Che in petto a quell'angiol vibrasti un pugnale.
Ah! trema, si lava il sangue col sangue
Dal petto strapparti saprò l'empio cor.

LEONARDO

O giovane insano;... deh! vanne non sai
Qual'aspra vendetta di te far giurai...
Non puote strapparti Firenze al mio sdegno
Or dunque deh! vanne, involati indegno,
La tomba racchiude cadavere e sangue
Colei che fu causa del mio disonor...

VICO

Dunque è spenta?... il detto orrendo
Mi ridici...

LEONARDO

Vanne.

VICO

(vinto da cieca rabbia si strappa un guanto e lo gitta ai piedi di Leonardo)

Infame.
Prendi...

LEONARDO

(con sorriso di disprezzo pone il piede sul guanto)

Va.

VICO

(con rabbia ed ironia)

Ricusi?... Intendo,
O Venier, sei vile ancor?...

LEONARDO

Io !...

VICO

(accennando il guanto)

Lo prendi...

LEONARDO

Nò...

VICO

(quasi pazzo per la rabbia)

No ?...

(traendo il brando ed assalendolo)

Muori

Dunque, infame, muori...

LEONARDO

(dando alcuni passi indietro per schermirsi dai colpi grida:)

Olà.

(Escono dal fabbricato gli uomini scortati da Giovanni è gettandosi su Vico lo disarmano).

LEONARDO

A te appresso, sciagurato
Starà sempre il mio furore
Come spettro insanguinato
Egli ognor ti seguirà.
Tu chiamarmi vile osasti,
Il mio onore tu insultasti:
Ah! paventa fin sotterra
L'odio mio ti colpirà.

VICO

Alla infamia la viltade
Tu congiungi, alma d' inferno,
Vanne l' ira che t' invade
Solo a fonte la viltà.

Griderà la voce mia
Del tuo cor la codardía
Lo saprà Firenze, e l'Adria,
Tutta Italia lo saprà.

(Leonardo facendo un segno a Giovanni si allontana)

SCENA III.

Vico e Giovanni

(Giovanni parla a voce bassa agli uomini, i quali partono)

VICO

Disperazione!... e un ferro ancor m' è tolto
Per uccider quel mostro... O ciel Maria
Spenta ella è dunque?... spenta!!

GIOVANNI

(prima guarda scrupolosamente d'intorno poi con voce bassa dice:)

Vive ancora.

VICO

Chi sei?

GIOVANNI

Mille zecchini a me sian dati
E rivedrai la donna tua.

VICO

(con fuoco)

Non menti?...

GIOVANNI

Il patto accetti?...

VICO

E il dici?...

GIOVANNI

Ebben mi segui.
Fra un' ora tutto fia compito...

VICO

O Dio...
Fra un'ora! ah! dunque non è sogno il mio?...
Rinascer sento l'anima
Ad una ignota speme,
L'intempestivo giubilo
Il cor mi stringe e preme:
Ah! sì darò Maria,
Per te la vita mia,
All'efferata rabbia
D'un vil ti strapperò.

GIOVANNI

Vien quel gioire incauto
Esser fatal ti può.
(partono)

SCENA IV.

Strada solitaria oscurissima.

Alcuni uomini coperti da ampî mantelli e con lunghi feltri abbassati sugli occhi si avanzano, e misteriosamente dicono:

Qual'è il Nume?

ALTRI UOMINI

La vendetta!

I.

Quali l'armi?

II.

Il nostro ardir!

I.

Boemondo?

II.

Ei sol si aspetta
Qui fra poco dee venir!

TUTTI

Muti e taciti vegliamo
Qui fra l'ombre l'attendiamo.
(si riuniscono)
Il labbro muto, pronta la mano
A noi bisogna l'opra a compir;
Tutto ci arride, tremi l'insano
Che ci destina solo a servir.
L'odio tremendo ver lui giurato
La morte istessa non spegnerà,
Ai nostri figli fia tramandato
In lor più vivido rinascerà.

SCENA V.

Boemondo e detti.

BOEMONDO

Compagni...

CORO

Boemondo...

BOEMONDO

Alcuno manca?

CORO

Siam tutti... La tua figlia?

BOEMONDO

Compra mano
Il varco schiude a Vico di quel luogo
Ov'ella è chiusa... Or or mel disse...

CORO

E il doge?...

BOEMONDO

Da Venier fu avvisato... alle sue guardie
I nostri tetti circondar sull'alba

Ei comandò... Ma pria che il sol ritorni
Esser dovrà sotterra... Ah! no, Veniero
Non sospettava che la nostra impresa
Affrettar si potesse... Ancor fia spento
Lui che tramò sì nero tradimento.

TUTTI

(traggono i brandi)

Mano ai brandi, già l'ora fatale
Pei codardi tremenda s'affretta,
Su corriamo, compagni, mortale
L'ira vostra ricada su lor,
Mano ai brandi, pei vili la morte
Nostro grido di guerra sarà.

SCENA VI.

Vasto ed oscuro sotterraneo, sopra un sasso son posati un pugnale, ed un vase.

Maria è inginocchiata. Prega. Poi si alza e dice :

Esoso un pondo orribile
Quale flagel d'inferno
A me fra questi barbari
Il dimorar sarà.
Udir degg'io per l'aura
Riso di vile scherno
Degli empi la bestemmia
Ognor mi colpirà...

(Risolutamente va verso il sasso per prendere il veleno)

No.... si muora,

(prende la tazza)

E il padre?... e Vico?...

(la ripone)

Di lor priva questa misera
Nella tomba scenderà?...

Se sul volto a lei che muore
Spargerete il vostro pianto,
Più l'avello un freddo orrore
Per quest'alma non avrà.
Desiato ai mali un termine
Il morir per me sarà.

(Beve il veleno)

(Va di nuovo ad inginocchiarsi, e resta assorta nella sua preghiera).

SCENA VII.

Si apre una porticina incavata nel vivo sasso, e ne escono **Vico** e **Giovanni.**

GIOVANNI

(additando Maria)

Eccola.

VICO

(dandogli una borsa)

Prendi... se pur giunge Tiepolo
Qui lo conduci... Va.

(Giovanni parte)

(chiamandola)

Maria.

(Maria si alza spaventata, e vedendo Vico va a gittarsi nelle sue braccia)

A DUE

È troppo, è troppo il giubilo
Che il cielo a me concéde,
Ogni mortal delizia
Al mio contento cede.
Fa ch'io ti stringa al core
Mio ben, mio dolce amore;
T'abbraccio, eppur quest'anima
Crederlo ancor non sa.

VICO

Maria... mi parla... di che mi perdoni,

Stolto del tuo bel core io dubitai;
Infedele ti dissi... ah! dei miei giorni
Spirto consolatore... io ti credea
Spergiurà... Mi squarciava il crudo velo
Il padre tuo.

MARIA

Dov'è ?...

VICO

La tua vendetta
Egli ora compie.

MARIA

In questi estremi istanti
A me d'appresso io lo vorrei.

VICO

Che mai
Favelli?... estremi istanti?

MARIA

Ah! tu nol sai.
M'ha qui dentro trascinata
Quei che a me si diè consorte...
Quell'indegno... m'ha dannata,
O mio Vico... à cruda sorte,
Vedi... un ferro ed un veleno
In quel sasso egli posò...
(contorcendosi)
Già la morte... io sento... in seno...
Io... più reggere... non sò.

VICO

E non cade fulminato?
Non si schiude a lui la terra?
Dunque, o Dio, lo sciagurato
Il tuo sdegno non atterra?...

Non morire... ah! no, Maria,
Qui... ti stringi... sul mio cor...
La tua morte a me saria
Un abisso di dolor!!!

MARIA

Sui... miei sguardi... un vel si stende
Una... smania... io sento in cor.

SCENA ULTIMA

Boemondo e detti

BOEMONDO

Figlia.

MARIA

Ah! padre... vieni... morte
Mi sta presso...

BOEMONDO

Morte!!! Orror!!!...

(Maria si gitta fra le braccia del padre)

MARIA

Vieni... il mio... estremo anelito
Accogli,... o genitore.....
Quell'uomo... deh! perdonalo...
Già... lo perdona... il cuore...
Deh! spargi... tu... una lagrima,
O Vico,... sul... mio... avel,...
Miei cari,... addio... rivivere...
Dovremo là... nel ciel.....

VICO

Ah! non lo dir, funerei
Sono cotali accenti...

Deh! non volere accrescere
Gli estremi miei tormenti!
Maria,... mio ben,... deh guardami
Ah! più non regge il cor.....
Dammi la destra... stringerla
Che almeno io possa ancor....

BOEMONDO

O cielo, è troppo orribile
Quest' ultima sventura;
A tanti mali debole
È troppo la natura.
Maria... mia figlia... ascoltami
Mi parla... un detto ancor.
Tu muori... tu, bell' anima,
Ti uccide il genitor.

(Maria profferendo l'estremo addio spira.)

(Vico la guarda con l' estrema disperazione quindi impuguando la spada grida:)

VICO

Alla vendetta...

BOEMONDO

Arrestati
Siam vinti...

VICO

O mio furor...
Ma vive lui... quell' empio?

BOEMONDO

Ti ferma... È spento ancor.

(Vico gitta il brando, e va ad inginocchiarsi insieme a Boemondo innanzi la salma di Maria)

FINE.

Prezzo L. UNA